

ARCIDIOCESI DI UDINE



Una Chiesa guidata dalla *Parola di Dio*

Schede per incontri di preghiera
nell'«Anno della speranza»

Anno pastorale 2013-2014



Riflessione introduttiva

mons. Andrea Bruno Mazzocato
ARCIVESCOVO DI UDINE

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrate/i, fedeli laici,

nell'anno pastorale 2013-14 ci impegneremo a riscoprire la virtù della speranza. Il cammino spirituale vissuto nell'«Anno della fede», avrà, così, la sua continuazione ideale in un «Anno della speranza».

Sarà l'occasione per prendere sul serio l'invito di san Pietro: *«Adorate il Signore Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi».*

Anche nel nostro tempo, in cui non mancano disillusioni e precarietà, testimoniare la speranza è un grande dono che i cristiani possono offrire a tutti. Lo ricordavo nell'omelia dei primi vesperi dei Patroni Ermacora e Fortunato: *«Ora tocca a noi non spegnere la speranza ma diffonderla perché anche oggi ce n'è tanto bisogno e, in mezzo a continue disillusioni, c'è bisogno di una speranza che non delude. Non è tempo di spaventarci per le difficoltà e le prove, non superiori, per altro, a quelle dell'epoca dei nostri Patroni. Anzi, proprio nelle prove deve brillare la speranza dei cristiani. Tante persone attendono che – secondo le parole dell'apostolo Pietro – siamo pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi».*

Per rendere ragione della speranza, essa deve essere viva e ben fondata in noi. La speranza si alimenta seguendo l'indicazione di S. Pietro: *«Adorate il Signore Gesù nei vostri cuori».* La preghiera e la meditazione della Parola di Dio sono le condizioni per mantenere vivo nel cuore un dialogo di amore e di adorazione con il Signore Gesù.

Per guidare alla meditazione della Parola di Dio, ho scritto una Lettera pastorale sull'esperienza della speranza che ogni battezzato può fare, con l'aiuto dello Spirito Santo.

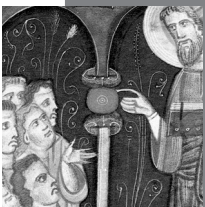
A complemento della Lettera pastorale, d. Stefano Romanello ha preparato delle schede per la *lectio divina* su brani biblici che toccano il tema della speranza.

Mentre ringrazio di cuore d. Stefano, invito a valorizzare, personalmente e in gruppo, queste schede bibliche che continuano la tradizione inaugurata ormai da qualche anno.

Invito, altresì, ad avviare nuove iniziative di *lectio divina* perché la Parola di Dio si radichi nel cuore di tanti cristiani e li renda gioiosi e credibili testimoni di speranza in questo nostro tempo.

L'intercessione di Maria, Speranza nostra, e dei martiri Ermacora e Fortunato ci accompagni.





Una Chiesa guidata dalla Parola di Dio

Scheda introduttiva

Ricordiamo alcune indicazioni pratiche per un buon uso delle schede.

1) La struttura delle schede

Le schede, come lo scorso anno, offrono concretamente l'impostazione di un incontro di ascolto e meditazione della Parola di Dio. Un tale incontro chiede questi momenti:

- ◆ **la preparazione.** Essa ci viene proposta con la preghiera di un salmo, la lettura di un passo della Lettera pastorale «Cristo, nostra speranza», con la quale l'Arcivescovo ci aiuta a vivere «l'Anno della speranza», e l'invocazione dello Spirito Santo;
- ◆ **l'accoglienza della Parola di Dio.** Siamo invitati ad ascoltare un brano biblico cui segue un contributo alla riflessione sul brano stesso;
- ◆ **la meditazione personale.** La facciamo in silenzio, rileggendo il brano biblico e applicandolo alla vita, aiutati anche da alcuni interrogativi suggeriti;
- ◆ **la condivisione comunitaria.** Ci arricchisce anche la testimonianza reciproca di quanto ha suscitato in noi l'ascolto della Parola. Essa può avere la forma di una riflessione o di una preghiera, esprimendo anche un impegno personale di conversione;
- ◆ **la conclusione** con la preghiera del Signore e la benedizione finale.

Le schede conservano sempre lo stesso schema per aiutare singoli e comunità ad imparare le condizioni dell'ascolto della Parola di Dio.

2) I destinatari delle schede

Le schede sono state preparate per le **comunità, i consigli pastorali, i laici impegnati, i bambini e giovani, le famiglie, le associazioni e movimenti laicali, le sorelle e fratelli consacrati, i diaconi, i sacerdoti.**

Le schede sono uguali per tutti i soggetti perché, prima di specifiche vocazioni o ministeri, siamo tutti ugualmente dei battezzati e discepoli di Gesù chiamati a metterci in ascolto della sua Parola.

Ogni cristiano può utilizzare anche personalmente le schede per crearsi dei momenti di preghiera e di ascolto della Parola di Dio.

3) Gli incontri siano preparati e guidati

Perché un incontro di preghiera e meditazione sulla Parola di Dio sia efficace, è importante che sia ben preparato e guidato.

A questo scopo, sono necessarie una o più persone che si impegnino nella preparazione dell'ambiente di preghiera, dei canti, dei vari lettori ecc.

Ci sia, poi, **una persona che guida concretamente** l'incontro avendo alcune attenzioni:

- ◆ **essa non è il maestro** che spiega la Bibbia ma il fratello o sorella che aiuta a vivere e condividere fraternamente l'ascolto del nostro Dio che ci parla;
- ◆ **si impegna** a contenere l'incontro entro un tempo congruo (da un'ora e un quarto ad un'ora e mezza circa);
- ◆ **introduce** i diversi momenti dell'incontro;
- ◆ **cura**, in particolare il tempo di condivisione stimolando tutti a partecipare, invitando ad interventi brevi e fraterni, aiutando a rimanere nel tono della testimonianza e della preghiera senza cadere nella discussione.

Se un sacerdote o un diacono presiede gli incontri, potrà offrire anche altri spunti per aiutare la comprensione della Parola di Dio e la sua attuazione; curando, però, di essere breve per lasciare spazio alla meditazione personale e comunitaria.

*Le schede sono scaricabili dal sito diocesano
www.diocesiudine.it*

Legenda per le schede

P. = Presidente L. = Lettore T. = Assemblea



SPERANZA E REGNO

Mt 22,1-14

◆ *Canto iniziale*

◆ *Dialogo*

P.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

◆ *Preghiera corale del Salmo 49 (48)*

a cori alterni

Ascoltate questo, popoli tutti,
porgete l'orecchio, voi tutti abitanti del mondo,
voi, gente del popolo e nobili,
ricchi e poveri insieme.

La mia bocca dice cose sapienti,
il mio cuore medita con discernimento.
Porgerò l'orecchio a un proverbio,
esporrò sulla cetra il mio enigma.

Perché dovrò temere nei giorni del male,
quando mi circonda la malizia di quelli che mi fanno inciampare?

Essi confidano nella loro forza,
si vantano della loro grande ricchezza.

Certo, l'uomo non può riscattare se stesso
né pagare a Dio il proprio prezzo.

Troppo caro sarebbe il riscatto di una vita:
non sarà mai sufficiente
per vivere senza fine e non vedere la fossa.

Vedrai infatti morire i sapienti;
periranno insieme lo stolto e l'insensato
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.

Il sepolcro sarà loro eterna dimora,
loro tenda di generazione in generazione:
eppure a terre hanno dato il proprio nome.

Ma nella prosperità l'uomo non dura:
è simile alle bestie che muoiono.

Questa è la via di chi confida in se stesso,
la fine di chi si compiace dei propri discorsi.
Come pecore sono destinati agli inferi,
sarà loro pastore la morte;

scenderanno a precipizio nel sepolcro,
svanirà di loro ogni traccia,
gli inferi saranno la loro dimora.

Certo, Dio riscatterà la mia vita,
mi strapperà dalla mano degli inferi.

Non temere se un uomo arricchisce,
se aumenta la gloria della sua casa.
Quando muore, infatti, con sé non porta nulla
né scende con lui la sua gloria.

Anche se da vivo benediceva se stesso:
«Si congratuleranno, perché ti è andata bene»,
andrà con la generazione dei suoi padri,
che non vedranno mai più la luce.

Nella prosperità l'uomo non comprende,
è simile alle bestie che muoiono.



Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo «Cristo, nostra speranza»

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera Pastorale con la quale l'Arcivescovo ci aiuta a vivere «l'Anno della Speranza».

Preghiera di invocazione allo Spirito Santo

*Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.*

*Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.*

*O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.*

*Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.*

(*Veni Sancte Spiritus*, sequenza di Pentecoste attribuita
a STEFANO LANGTON, 1155-1228)

Ascolto della Parola di Dio

P.: Lettura del Vangelo secondo Matteo (22,1-14)

¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹²Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Parola del Signore.

T.: Lode a te, o Cristo.



Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *Gesù è stato un uomo di speranza? Benché i vangeli non riferiscano mai in modo esplicito la terminologia della speranza a Gesù, la risposta può essere positiva per il legame tra la dimensione della speranza e la tematica del Regno, che costituisce il soggetto centrale della predicazione di Gesù. Il Regno è l'esercizio effettivo della sovranità di Dio sulla storia, già resa presente nella vicenda e nella persona di Gesù, che può così affermare: «è giunto a voi il Regno di Dio» (Mt 12,28). Al contempo la sua completa realizzazione è ancora attesa, sia da parte di Gesù come dei suoi discepoli. Essa costituisce l'oggetto della loro speranza, espressa dalla preghiera «venga il tuo regno» (Mt 6,10).*

La presente parabola è caratterizzata dal tema dell'invito, seguito dapprima da un duplice rifiuto, descritto la seconda volta con un crescendo di gesti, che giungono sino all'assurdo omicidio dei servi. Ciò ingenera l'attesa del lettore riguardo alla reazione del re e al destino dell'invito. E così si giunge a leggere la distruzione della città, che non arresta però la dinamica dell'invito, rivolto una terza volta a chi si trova disperso per le strade. Si possono scorgere in questo racconto allusioni al rifiuto dei vari inviati da parte di Dio nella storia d'Israele, da quello dei profeti sino quello di Gesù, per finire all'opposizione riscontrata dai primi missionari cristiani. Anche la distruzione di Gerusalemme è allora qui evocata, e indica il termine della sua funzione nella storia della salvezza. Ma nonostante tutte le opposizioni che il Regno riscontra nella storia la sua realizzazione è assicurata, poiché non viene meno il progetto di Dio di invitare l'umanità a farne parte. Nella storia di Gesù ciò è stato verificato dal fatto che, seppur respinto dalle autorità religiose, egli è stato accolto soprattutto da peccatori e emarginati da Israele, cui l'incontro con Gesù ha offerto nuove speranze e prospettive di vita. Essi hanno un posto privilegiato nel Regno (Mt 21,31), e la commensalità tra loro e Gesù lo segnala (Mt 9,10-13). Nei tempi della prima chiesa l'invito è continuato dai missionari cristiani, che trovano accoglienza in ambito soprattutto pagano. Queste realizzazioni storiche del Regno sono in attesa di un loro compimento escatologico, ravvisato dallo stesso Gesù nell'Ultima Cena con l'immagine di un banchetto di cui l'eucarestia costituisce un'anticipazione (Mt 26,29). Nella presente parabola ciò è raffigurato dai commensali radunati nella sala delle nozze. Il simbolismo della veste nuziale indica, al di là del suo referente preciso, che l'essere chiamati non è garanzia sufficiente per rimanere nel Regno. La chiamata nasce dalla gratuità divina, il rimanervi dall'impegno responsabile dei singoli.

Tempo di rilettura e meditazione personale

Alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita

- ❖ L'invito al banchetto del Regno è rifiutato da persone rinchiusi in interessi esclusivamente materiali. **E io, mi trovo a volte in situazioni analoghe, o sono convinto che l'orizzonte materiale non è il fondamento ultimo dell'esistenza umana? Ho fatto esperienze che mi hanno fatto capire la sua inadeguatezza a costituire il senso ultimo dell'esistenza?**
- ❖ La chiesa è a servizio del Regno, il contenuto del suo annuncio non consiste in se stessa, ma nella persona di Gesù che lo realizza. **Come far sì che il nostro annuncio sia percepito come «invito al banchetto del Regno», risvegli l'interesse di una società secolarizzata verso Gesù?**

Momento di condivisione

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

Preghiera del Signore

P. Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera. Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro...

Preghiera conclusiva

P.: O Dio nostro, la tua Parola è stata seminata in noi. Fa che, per opera dello Spirito Santo, trovi in noi un buon terreno che porta i frutti buoni di amore che Gesù ci ha insegnato e mostrato. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T.: Amen.

Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la Sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen.

Canto finale



LA COMUNITÀ CRISTIANA TRA IL «GIÀ» E IL «NON ANCORA»

1Ts 1, 2-10

◆ *Canto iniziale*

◆ *Dialogo*

P.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

◆ *Preghiera corale del Salmo 48 (47)* *a cori alterni*

Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.

La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.

Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.
Dio nei suoi palazzi
un baluardo si è dimostrato.

Ecco, i re si erano alleati,
avanzavano insieme.
Essi hanno visto:
atterriti, presi dal panico, sono fuggiti.

Là uno sgomento li ha colti,
doglie come di partoriente,
simile al vento orientale,
che squarcia le navi di Tarsis.

Come avevamo udito, così abbiamo visto
nella città del Signore degli eserciti,
nella città del nostro Dio;
Dio l'ha fondata per sempre.

O Dio, meditiamo il tuo amore
dentro il tuo tempio.

¹Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende sino all'estremità della terra;
di giustizia è piena la tua destra.

Gioisca il monte Sion,
esultino i villaggi di Giuda
a causa dei tuoi giudizi.

Circondare Sion, giratele intorno,
contate le sue torri,

osservate le sue mura,
passate in rassegna le sue fortezze,
per narrare alla generazione futura:

questo è Dio,
il nostro Dio in eterno e per sempre;
egli è colui che ci guida in ogni tempo.

Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo «Cristo, nostra speranza»

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera Pastorale con la quale l'Arcivescovo ci aiuta a vivere «l'Anno della Speranza».

Preghiera di invocazione allo Spirito Santo

*Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.*

*O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.*

*Sia gloria a Dio Padre,
al Figlio, che è risorto dai morti
e allo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

(inno liturgico del IX secolo
attribuito a RABANO MAURO,
arcivescovo di Magonza)

Ascolto della Parola di Dio

P. Dalla Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi (1,2-10)

²Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere ³e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. ⁴Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. ⁵Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

⁶E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, ⁷così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. ⁸Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. ⁹Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero ¹⁰e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Parola del Signore.

T.: Lode a te, o Cristo.

Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *All'inizio delle sue lettere l'apostolo Paolo solitamente notifica la sua preghiera per la comunità. È un rendimento di grazie a Dio, perché nella vita dei credenti che formano quella porzione di Chiesa la chiamata di Dio è stata accolta, ed è operante nella loro esistenza. La chiamata è stata concretamente rivolta loro mediante «il Vangelo», ossia l'annuncio di Gesù Cristo ad opera dell'apostolo e dei suoi collaboratori, che è parola efficace, che veicola la potenza di Dio operativa nei credenti (1Ts 2,13). L'efficacia della parola di Dio si constata in ciò che ha dato origine nei credenti di Tessalonica, ossia innanzitutto una fede. Essa è perseverante in mezzo alle prove create da un ambiente ostile. Operosa, spingendo i*

Tessalonicesi a divenire a loro volta missionari nella Macedonia e nell'Acacia. Gioiosa, di una gioia frutto dello Spirito (cfr. Gal 5,22) e della comunione con Dio da questi promossa. La fede produce poi la carità, la capacità di amare gratuitamente anche nella fatica che questo comporta.

Tutto ciò è in attesa di un incontro con il Signore Risorto alla fine della storia. La sua resurrezione, infatti, è garanzia della nostra, e della pienezza di comunione che allora vivremo (cfr. 1Ts 4,14). Nasce così l'atteggiamento di speranza, ossia di attesa del compimento di ciò che ora viviamo: la comunione con il Signore e la gioia che essa ingenera nel credente. La gioia cristiana, infatti, non è allegria derivata da mancanza di problemi (ben presenti a Tessalonica), ma esperienza di comunione che dà senso all'esistenza anche in mezzo alla prova. Non a caso la lettera paolina in cui il tema della gioia è maggiormente rimarcato è quella ai Filippesi, scritta da una situazione di prigionia. Il cristiano, allora, è «lieto nella speranza» (Rm 12,12), perché la speranza ci rende certi della comunione e della gioia che vivremo nel mondo futuro, di cui la vita di fede e di carità, al presente, realizzano significativi anticipi che sono, però solo tali: anticipi.

Tempo di rilettura e meditazione personale

Proponiamo alcuni interrogativi che aiutano il confronto con la vita.

- ◆ La fede e la testimonianza hanno una dimensione di fatica quotidiana. **Ne siamo consapevoli, e la sappiamo annunciare come tale, soprattutto alle giovani generazioni? O siamo tentati di barattare la gioia cristiana come fuga dai problemi per illusorie realizzazioni immediate?** Ancora, passano attraverso la fatica della relazione e del confronto. **Ne siamo consapevoli, o pensiamo che la gioia consista solo nell'auto-realizzazione, nelle mere espressioni del proprio io?**
- ◆ Parlando di attesa e di speranza, Paolo contesta la pretesa di avere "tutto subito", sia a livello personale, sia riguardo alle realizzazioni comunitarie. **È, questa, una dimensione presente nell'annuncio e nella testimonianza di fede della mia comunità? Quali ricadute può avere nella prassi?**

Momento di condivisione

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera.
Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro...

Preghiera conclusiva

P.: O Dio nostro, la tua Parola è stata seminata in noi. Fa' che, per opera dello Spirito Santo, trovi in noi un buon terreno che porta i frutti buoni di amore che Gesù ci ha insegnato e mostrato. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T.: Amen.

Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la Sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen.

Canto finale



IN SOLIDARIETÀ CON IL CREATO

Rm 8, 18-30

Canto iniziale

Dialogo

P.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

Preghiera corale del Salmo 39 (38)

a cori alterni

Ho detto: «Vigilerò sulla mia condotta
per non peccare con la mia lingua;
metterò il morso alla mia bocca
finché ho davanti il malvagio».

Ammutolito, in silenzio, tacevo, ma a nulla serviva,
e più acuta si faceva la mia sofferenza.
Mi ardeva il cuore nel petto; al ripensarci è divampato il fuoco.
Allora ho lasciato parlare la mia lingua:

«Fammi conoscere, Signore, la mia fine,
quale sia la misura dei miei giorni,
e saprò quanto fragile io sono».

Ecco, di pochi palmi hai fatto i miei giorni,
è un nulla per te la durata della mia vita.

Sì, è solo un soffio ogni uomo che vive.
Sì, è come un'ombra l'uomo che passa.
Sì, come un soffio si affanna,
accumula e non sa chi raccolga.

Ora, che potrei attendere, Signore?
È in te la mia speranza.
Liberami da tutte le mie iniquità,
non fare di me lo scherno dello stolto.

Ammutolito, non apro bocca,
perché sei tu che agisci.
Allontana da me i tuoi colpi:
sono distrutto sotto il peso della tua mano.

Castigando le sue colpe tu correggi l'uomo,
corrodi come un tarlo i suoi tesori.
Sì, ogni uomo non è che un soffio.

Ascolta la mia preghiera, Signore,
porgi l'orecchio al mio grido,

non essere sordo alle mie lacrime,
perché presso di te io sono forestiero,
ospite come tutti i miei padri.

Distogli da me il tuo sguardo: che io possa respirare,
prima che me ne vada e di me non resti più nulla.

***Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo
«Cristo, nostra speranza»***

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera Pastorale con la quale l'Arcivescovo ci aiuta a vivere «l'Anno della Speranza».



Preghiera di invocazione allo Spirito Santo

*Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.*
*Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.*
*Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di verità:
concedimi di pervenire
alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.*
*Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla
per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia
senza fine.*
Amen.

(ispirata ai testi di SANT'AGOSTINO)



Ascolto della Parola di Dio

P.: Dalla Lettera di San Paolo ai Romani (8,18-30)

¹⁸Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. ¹⁹L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. ²⁰La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza ²¹che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando

l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. ²⁴Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? ²⁵Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

²⁶Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

²⁸Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ²⁹Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ³⁰quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Parola del Signore.

T.: Lode a te, o Cristo.

Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *Il cristiano fa esperienza dell'amore di Dio. Un amore che lo rende figlio adottivo, lo associa allo statuto stesso del Figlio unigenito, tant'è che nella sua preghiera può, con assoluta confidenza, dire «Abbà, Padre» (Rm 8,15). A questo il cristiano è «predestinato» Questo vocabolo paolino non va inteso nel senso di escludere altri, che rimarrebbero in una situazione di condanna. Indica invece che il progetto di Dio di renderci figli, realizzato ora in Cristo, è il progetto che Dio ha da sempre sull'umanità intera. In greco, infatti, il suffisso pre- (lett.: prô-) indica questa anteriorità temporale: in Cristo è così realizzato il progetto della creazione.*

Ciò non esime il credente dall'esperienza della sofferenza. Essa è esperienza dell'umanità intera, non solo, Paolo qui personifica addirittura l'intero creato, che soffre per la «caducità» e «schiavitù della corruzione», termini che indicano la mortalità, il dramma della vita minacciata e destinata alla consunzione. Ora la creazione non è la sola a soffrire, ma «anche noi» viviamo la stessa esperienza. Solamente che la viviamo con

l'esperienza dello Spirito donato, che è «primizia», ossia garanzia di un copioso compimento futuro. Lo Spirito, infatti, porta nell'interiorità dell'esistenza credente quell'amore che Dio ha dimostrato a noi nel dono del Figlio (Rm 5,5-6). Esso ci rende così consapevoli che Dio ha a cuore la nostra vita, e non può far sì che la morte sia il suo destino ultimo, giacché il suo progetto concorre al nostro bene. Attendiamo pertanto la «redenzione», ossia la liberazione dei corpi dalla morte. Godremo allora in pienezza di quello statuto di figli di cui già ora beneficiamo come in un anticipo. La nostra esistenza credente è vissuta quindi «nella speranza», che non va intesa quale auspicio di qualche fortuito miglioramento di situazione, bensì tensione al compimento futuro di ciò che già da ora è sperimentato. Siffatta dinamica fa nascere nel credente naturalmente l'atteggiamento della preghiera di supplica e intercessione. Essa è sorretta in noi dallo Spirito, che orienta le nostre voci e i nostri pensieri anche quando il dramma del presente potrebbe toglierci ogni possibilità di parola e di progetto.

I doni dello Spirito e della figliolanza adottiva non pongono il credente al riparo dal travaglio e sofferenza di tutta l'umanità. Anzi, gli richiede, e lo abilita, a immergersi in essa in un continuo processo di solidarietà, resa possibile dalla preghiera sorretta dallo Spirito.

Tempo di rilettura e meditazione personale

Proponiamo alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita.

- ◆ **La preghiera cristiana è anche una preghiera di richiesta. Quale posto ha la richiesta nella mia preghiera? Qual è l'oggetto delle mie domande? La preghiera mi aiuta a dare una gerarchia alle mie domande?**
- ◆ **So portare nella mia preghiera le necessità e le sofferenze dell'umanità? Prego solo per me stesso o anche per gli altri? E se prego per gli altri, lo faccio solo per i congiunti, o gli amici...?**

Momento di condivisione

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale.

Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera.
Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro...

Preghiera conclusiva

P.: O Dio nostro, la tua Parola è stata seminata in noi. Fa' che, per opera dello Spirito Santo, trovi in noi un buon terreno che porta i frutti buoni di amore che Gesù ci ha insegnato e mostrato. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T.: Amen.

Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la Sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen.

Canto finale



CRISTO RISORTO È LA NOSTRA SPERANZA

1 Cor 15,12-28

Canto iniziale

Dialogo

P.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

Preghiera corale del Salmo 16 (15)

a cori alterni

Proteggimi, o Dio:

in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene».

Agli idoli del paese,

agli dèi potenti andava tutto il mio favore.

Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero.
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,

perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo «Cristo, nostra speranza»

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera Pastorale con la quale l'Arcivescovo ci aiuta a vivere «l'Anno della Speranza».

Pregiera di invocazione allo Spirito Santo

*Spirito di Vita, che in principio aleggiavi sull'abisso,
aiuta l'umanità del nostro tempo a comprendere
che l'esclusione di Dio la porta a smarrirsi nel deserto del mondo,
e che solo dove entra la fede fioriscono la dignità e la libertà
e la società tutta si edifica nella giustizia.*

*Spirito di Pentecoste, che fai della Chiesa un solo Corpo,
restituisce noi battezzati a un'autentica esperienza di comunione;
rendici segno vivo della presenza del Risorto nel mondo,
comunità di santi che vive nel servizio della carità.*

*Spirito Santo, che abiliti alla missione,
donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo,
tante persone sono in ricerca della verità sulla loro esistenza e sul mondo.
Rendici collaboratori della loro gioia con l'annuncio
del Vangelo di Gesù Cristo,
chicco del frumento di Dio, che rende buono il terreno della vita
e assicura l'abbondanza del raccolto. Amen*

(BENEDETTO XVI)



Ascolto della Parola di Dio

P. Dalla Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi (15,12-28)

¹²Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? ¹³Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! ¹⁴Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. ¹⁵Noi, poi, risuliamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. ¹⁶Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ¹⁷ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. ¹⁸Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. ¹⁹Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

²⁰Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. ²²Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. ²³Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. ²⁴Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. ²⁵È necessario infatti che egli regni finché non *abbia posto* tutti i nemici sotto i suoi piedi. ²⁶L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, ²⁷perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. ²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Parola del Signore.

T.: Lode a te, o Cristo.

Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: Paolo ha annunciato ai corinzi la morte e resurrezione di Cristo, e proprio dall'accoglienza di quest'annuncio è nata la loro fede (1Cor 15,1-5). Nonostante essa, alcuni avevano preso a dubitare della resurrezione degli altri uomini, ritenendo quella di Cristo fatto eccezionale, che lo riguardasse come Figlio di Dio. Soggiace a quest'idea la svalutazione ellenistica della corporeità, ritenuta elemento indegno di partecipare alla pienezza della vita divina (1Cor 15,35). In questo brano l'apostolo dapprima confuta la logica sottesa alle tesi di chi rifiuta la resurrezione dei morti: come conseguenza di queste, infatti, neanche Cristo è risorto, ciò che costituirebbe una flagrante smentita del primo annuncio cristiano, operato da lui come dagli altri apostoli. La premessa implicita di una tale affermazione consiste nella totale uguaglianza dell'umanità di Cristo alla nostra. In forza di essa, infatti, si può affermare che se non si dà resurrezione per Cristo, non si dà nemmeno per noi. A ben vedere, è proprio un tale asserto che deve essere provato, ciò che Paolo fa nei vv.20-28.

Egli qualifica pertanto il Risorto, con una formulazione che enfatizza il legame tra la sua e la nostra condizione, come «primizia dei morti», quale primo frutto di un raccolto che è al contempo garanzia di una successiva produzione. Per giustificare questa tesi, ricorre dapprima alla figura di Adamo, l'uomo-prototipo, del cui destino di morte tutti gli individui sono partecipi. E sulla base di questa convinzione egli può affermare anche la possibilità che gli individui vengano associati al destino di vita di colui che ha vinto la loro condizione di mortalità, Cristo. Come la morte è condizione di tutti, così anche la resurrezione di Cristo è un evento che riguarda tutti.

Ciò asserito, deve essere però chiaro che la resurrezione di Cristo-primizia non è totalmente accomunabile con quella del resto del raccolto, poiché è quella a permettere la nostra. Viene così affermato che nell'evento della resurrezione si manifesta un certo ordine, ossia che ognuno vi partecipa secondo la propria realtà, e questo avviene in una successione temporale. Innanzitutto c'è Cristo-primizia, per cui l'evento della resurrezione è già avvenuto, ed è garanzia della resurrezione nostra, che avverrà però nel futuro, alla sua «parousia, venuta». Ma la parousia di Cristo coincide con la «fine» della storia, in cui la signoria di Dio diverrà manifesta in ogni realtà della stessa. Avendo enunciato tale principio, il testo lo sviluppa menzionando il fatto che Cristo Risorto non è semplicemente "tornato a vivere" di quel tipo di vita proprio a tutta l'umanità, da lui assunta

nella sua vita terrena in Palestina. Egli, invece, gode della pienezza di vita divina, è "Signore" dell'intera vicenda storica (cfr. Fil 2,9-11). Pertanto "regna" ora, da Risorto, per dispiegare, nella storia, quel processo salvifico divino che è processo di vita. Esso si concluderà alla parousia con l'annullamento dell'ultima realtà che si oppone a tale progetto, la morte, affinché Dio «sia tutto in tutti». La resurrezione di Cristo non è, allora, un fatto "privato", ma deve coinvolgere tutte le realtà storiche, e per questo è garanzia anche della nostra.

Pertanto è la resurrezione di Cristo a inaugurare effettivamente il Regno di Dio, la sua signoria che promuove la vita per l'umanità. La nostra speranza è orientata al suo compimento, che avverrà alla fine della storia. Se non abbiamo questa prospettiva fondiamo la nostra esistenza su prospettive fragili e dimensioni di vita comunque parziali: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini».

Tempo di rilettura e meditazione personale

Proponiamo alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita.

-  La morte, di sé e dei propri cari, è l'esperienza di dramma-limite per l'individuo, come smentita del suo anelito di vita e della relazione con i propri cari. La resurrezione di Cristo è stato il contenuto dell'annuncio dei primi cristiani, e caratterizza sempre l'annuncio della chiesa. **Lo sento risuonare anche oggi, come risposta ai limiti ultimi dell'esistenza umana? L'inderogabile attenzione alla vita, al presente e alla testimonianza della chiesa nella storia è sorretta, nella mia esperienza, da una speranza che travalica i confini della storia stessa?**
-  **Penso a volte alla realtà dopo la morte? Con quali sentimenti? Mi lascio prendere da curiosità sterili, o sono convinto che la resurrezione di Cristo è effettiva garanzia del mio futuro eterno? Cosa comporta questo per la mia vita presente?**

Momento di condivisione

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera.
Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro...

Preghiera conclusiva

P.: O Dio nostro, la tua Parola è stata seminata in noi. Fa' che, per opera dello Spirito Santo, trovi in noi un buon terreno che porta i frutti buoni di amore che Gesù ci ha insegnato e mostrato. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T.: Amen.

Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la Sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen.

Canto finale



SPERANZA SORGENTE DI VITA NUOVA

Lc 7,36-50

Canto iniziale

Dialogo

P.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

Preghiera corale del Salmo 25 (24)

a cori alterni

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido: che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!

Chiunque in te spera non resti deluso;
sia deluso chi tradisce senza motivo.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.
Per il tuo nome, Signore, perdona la mia colpa,
anche se è grande.

C'è un uomo che teme il Signore?
Gli indicherà la via da scegliere.
Egli riposerà nel benessere,
la sua discendenza possederà la terra.

Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.
I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
è lui che fa uscire dalla rete il mio piede.

Volgiti a me e abbi pietà,
perché sono povero e solo.
Allarga il mio cuore angosciato,
liberami dagli affanni.

Vedi la mia povertà e la mia fatica
e perdona tutti i miei peccati.
Guarda i miei nemici: sono molti,
e mi detestano con odio violento.

Proteggimi, portami in salvo;
che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato.
Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce.

Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo *«Cristo, nostra speranza»*

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera Pastorale con la quale l'Arcivescovo ci aiuta a vivere «l'Anno della Speranza».

Pregiera di invocazione allo Spirito Santo

*Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.
Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.
Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità
non può vivere.
Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona ad ogni uomo la piena comunione con te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato.
Amen*

(GIOVANNI PAOLO II)

Ascolto della Parola di Dio

P. Dal Vangelo secondo Luca (7,36-50)

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Parola del Signore.

T.: Lode a te, o Cristo.

Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *Gesù si è appena presentato come personaggio che gode dell'amicizia con pubblicani e peccatori (Lc 7,34), accusando al contempo i farisei e dottori della Legge di aver respinto il progetto di Dio (Lc 7,29-30), e questo racconto è un po' un'illustrazione di tutto ciò. Inizia con Gesù a pran-*

zo da un fariseo (cosa non insolita, come attesta Lc 11,37; 14,1. Gesù, in linea di principio non è mal disposto verso i farisei), per mettere repentinamente in scena «una donna, una peccatrice di quella città», che si avvicina a Gesù in atteggiamenti che indicano umiltà e al contempo un trasporto affettuoso di notevolissima entità. Essendo la sua identità ben nota ai commensali, il lettore è facilmente indotto a supporre il loro imbarazzo, rivelato dal monologo interiore del fariseo. Egli mette in questione l'identità profetica di Gesù, ritenendo che il profeta dovrebbe conoscere il tipo di donna, e tenersene lontano in quanto fedele alla legge di Dio. Il fatto che Gesù prenda parola per rispondere all'obiezione tacita del fariseo dimostra che egli conosce le persone, sapendo anche ciò che passa nei loro pensieri. La sua accondiscendenza verso la donna non deriva, pertanto, da ignoranza della sua condizione, ma dal fatto che egli è il vero profeta, che manifesta alla donna una volontà di Dio ben diversa da quella intesa dal fariseo. Nella breve parabola raccontata da Gesù l'amore è frutto del perdono ricevuto (vv.42-43), per cui anche l'amore della donna va inteso come risposta riconoscente a un perdono accordato a lei da Gesù in un precedente incontro, e qui solo riconfermato in funzione dei presenti (v.48). Bisogna dunque intendere il v.47a nel senso di: "poiché vedi il molto amore della donna puoi comprendere come le siano stati perdonati i suoi molti peccati".

Il primo difetto del fariseo è stato quello di etichettare senza rimedio la persona: è una peccatrice. Gesù non nega che ha molto peccato, ciò nonostante, con la sua accoglienza verso i peccatori, rivela la capacità di offrire loro la forza della conversione, la speranza di riprendere in mano i frammenti della loro esistenza partendo dai loro fallimenti. L'amore dimostrato dalla donna dimostra quanto importante sia stato per lei il perdono offertole da Gesù; la donna non è più una peccatrice, e Gesù, proprio in quanto profeta, ha capito anche questo, e può congedarla con la "pace" che nasce dalla comunione con Dio e comporta riconciliazione con sé e la propria storia (Lc 8,48; 17,19; 18,42).

Per contrasto, la tiepidezza dimostrata dal fariseo verso Gesù rivela quanto poco egli abbia fatto esperienza dell'amore personale di Dio nei suoi confronti. Da qui nasce anche l'incapacità di offrire credito a chi ha etichettato come diverso rispetto a sé. La conclusione del racconto non dice la sua reazione, secondo una tecnica cara a Luca che, con tale omissione, invita il lettore a immaginarsi dentro il racconto, sentendosi personalmente interpellato a far maturare la propria reazione giusta. Al contempo egli è interpellato ad approfondire l'identità di Gesù, che nel offrire il perdono manifesta di essere più di un profeta (cfr. Lc 5,20-21), per così riporre in lui la propria speranza.

Tempo di rilettura e meditazione personale

Proponiamo alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita.

- ◆ **Ho fatto esperienza di situazioni pesanti, in cui giudizi e pre-comprensioni hanno come tagliato le gambe, impedendomi di nutrire speranza nella vita? E il mio agire nei confronti degli altri si caratterizza da tali tipi di giudizio? o sono capace di accoglienza?**
- ◆ **Vivo il sacramento della penitenza come incontro con l'amore accogliente di Dio, che mi dona la sua forza di conversione per iniziare di nuovo la mia esperienza di persona e di credente? So porre di fronte a Dio i miei peccati e le mie inadeguatezze, professando che è lui la mia speranza?**

Momento di condivisione

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera. Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro...

Preghiera conclusiva

P.: O Dio nostro, la tua Parola è stata seminata in noi. Fa' che, per opera dello Spirito Santo, trovi in noi un buon terreno che porta i frutti buoni di amore che Gesù ci ha insegnato e mostrato. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T.: Amen.



Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

**T.: Il Signore ci benedica e la Sua Parola, che abbiamo ascoltato
porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen.**



Canto finale



LA PROMESSA DI DIO ACCENDE LA SPERANZA

Gn 12,1-6

◆ Canto iniziale

◆ Dialogo

P.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

◆ Preghiera corale del Salmo 105 (104), 1-15 a cori alterni

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.

L'ha stabilita per Giacobbe come decreto,
per Israele come alleanza eterna,
quando disse: «Ti darò il paese di Canaan
come parte della vostra eredità».

Quando erano in piccolo numero,
pochi e stranieri in quel luogo,
e se ne andavano di nazione in nazione,
da un regno a un altro popolo,

non permise che alcuno li opprimesse
e castigò i re per causa loro:
«Non toccate i miei consacrati,
non fate alcun male ai miei profeti».



Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo «Cristo, nostra speranza»

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera Pastorale con la quale l'Arcivescovo ci aiuta a vivere «l'Anno della Speranza».

Preghiera di invocazione allo Spirito Santo

*O Spirito Santo,
vieni nel mio cuore:
per la tua potenza
attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità
con il tuo timore.
Liberami, o Cristo,
da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami
del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena
mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre,
e dolce mio Signore,
ora aiutami
in ogni mia azione.
Cristo amore,
Cristo amore. Amen.*

(SANTA CATERINA DA SIENA)

Ascolto della Parola di Dio

P. Dal libro della Genesi (12,1-6)

¹Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. ³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

Parola del Signore.

T.: Lode a te, o Cristo.



Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: Dalle prime pagine della Bibbia il progetto divino è caratterizzato dalla «benedizione», ossia dalla comunicazione della sua potenzialità vitale alle creature e, soprattutto, all'uomo (Gn 1,22.28; 5,2; 9,1): Dio è un creatore generoso, dona la vita agli esseri perché questi la sviluppino, occupando gli spazi del creato che sono loro propri. Tuttavia, sin dagli inizi l'uomo risponde con gesti di autosufficienza da Dio e di violenza verso gli altri. Pretendendo in tal modo di affermare un dominio autonomo e incontrollato sulla vita, crea in realtà l'opposto della vita, la morte. Allora il progetto di Dio riprende passando attraverso Abramo. Egli è chiamato a ricevere la benedizione di Dio e divenire così canale di benedizione per gli altri, di modo che le nazioni partecipino della benedizione divina. Per far ciò ad Abramo è richiesto di troncarsi con il suo passato, segnato dall'esperienza dell'autosufficienza e della violenza. Precisamente di separarsi dalla sua terra, per ricevere una terra da Dio, e dai suoi legami familiari, per ricevere come discendenza la «grande nazione» che sarà benedizione per le altre famiglie. Egli non sa ove è la terra, né come si realizzerà la promessa della discendenza. Partendo, dimostra innanzitutto di fidarsi totalmente della promessa di Dio. La sua vita sarà così orientata dalla speranza delle realizzazioni delle promesse.

Allo stesso tempo, però, Abramo porta in realtà tante cose che appartengono al suo passato, così che la cesura con esso non appare radicale come presagita da Dio. Forse per questo le promesse divine non si realizzeranno immediatamente. Inoltre sua moglie è già avanti negli anni, ed è già stata presentata come sterile (Gn 11,30). Infine il paese dove approda Abramo è abitato da un altro popolo. Queste difficoltà saranno occasione per Abramo di affidarsi a Dio con atti di fiducia sempre più grandi, consolidando la sua speranza in realizzazioni che saranno, nella sua storia, prime realizzazioni embrionali della promessa, quali la nascita di un figlio solo e il possesso di un piccolo lembo di terra, ove seppellire la moglie alla sua morte. In questo processo è messa in gioco la sua libertà, vissuta in una relazione sempre più approfondita con Dio, sviluppata in dialoghi continui (Gn 15; 17; 18; 22). Dio non impone a nessuno la «benedizione», anche le altre nazioni la riceveranno solo se accoglieranno il dono racchiuso in Abramo. Mettendo in gioco la libertà delle persone, Dio si rivela come colui che le chiama a divenire a loro volta soggetti responsabili della propria storia. Peraltro ciò rivela una concezione della storia e dell'uomo profondamente diversa da quella delle culture del tempo.

Queste, infatti, ritenevano la storia un ripetersi ciclico di fatti su cui l'uomo non aveva alcuna autorità, nei confronti dei quali è una marionetta in un ingranaggio predefinito. Considerandoci soggetti responsabili, Dio indica la storia come spazio della nostra libertà. È questa visione a permettere l'idea feconda di speranza.

Tempo di rilettura e meditazione personale

Proponiamo alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita.

- ◆ **Che immagine di Dio emerge dalla storia di Abramo? Nella mia esperienza di fede sperimento il Dio che «chiama», che suscita libertà, che mi dona la luce di interpretare trascorsi e abitudini non conformi alla dignità della mia vita e la forza di rompere con essi?**
- ◆ **Abramo vive nella speranza delle realizzazioni delle promesse di Dio, ma ciò avviene secondo modi e tempi propri a Dio, che mettono alla prova il patriarca. Una dimensione della speranza è quindi quella di ordinare le proprie attese secondo il progetto di Dio: ne sono consapevole? Quando mi sono trovato in situazioni analoghe? Ho la capacità di educarmi in questo?**

Momento di condivisione

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

Preghiera del Signore

- P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera.
Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:
- T.: Padre nostro...**

Preghiera conclusiva

P.: O Dio nostro, la tua Parola è stata seminata in noi. Fa' che, per opera dello Spirito Santo, trovi in noi un buon terreno che porta i frutti buoni di amore che Gesù ci ha insegnato e mostrato. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T.: Amen.

Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la Sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen.

Canto finale



LA SPERANZA NEL DRAMMA DELLA PROVA

Is 26,7-19

Canto iniziale

Dialogo

P.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

Preghiera corale del Salmo 77 (76)

a cori alterni

La mia voce verso Dio: io grido aiuto!

La mia voce verso Dio, perché mi ascolti.

Nel giorno della mia angoscia io cerco il Signore,
nella notte le mie mani sono tese e non si stancano;
l'anima mia rifiuta di calmarsi.

Mi ricordo di Dio e gemo,
medito e viene meno il mio spirito.
Tu trattieni dal sonno i miei occhi,
sono turbato e incapace di parlare.

Ripenso ai giorni passati,
ricordo gli anni lontani.
Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:
medito e il mio spirito si va interrogando.

Forse il Signore ci respingerà per sempre,
non sarà mai più benevolo con noi?
È forse cessato per sempre il suo amore,
è finita la sua promessa per sempre?

Può Dio aver dimenticato la pietà,
aver chiuso nell'ira la sua misericordia?
E ho detto: «Questo è il mio tormento:
è mutata la destra dell'Altissimo».

Ricordo i prodigi del Signore,
sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo.
Vado considerando le tue opere,
medito tutte le tue prodezze.

O Dio, santa è la tua via;
quale dio è grande come il nostro Dio?
Tu sei il Dio che opera meraviglie,
manifesti la tua forza fra i popoli.

Hai riscattato il tuo popolo con il tuo braccio,
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.

Ti videro le acque, o Dio,
ti videro le acque e ne furono sconvolte;
sussultarono anche gli abissi.

Le nubi rovesciavano acqua,
scoppiava il tuono nel cielo;
le tue saette guizzavano.

Il boato dei tuoi tuoni nel turbine,
le tue folgori rischiaravano il mondo;
tremava e si scuoteva la terra.

Sul mare la tua via,
i tuoi sentieri sulle grandi acque,
ma le tue orme non furono riconosciute.

Guidasti come un gregge il tuo popolo
per mano di Mosè e di Aronne.

Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo «Cristo, nostra speranza»

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera Pastorale con la quale l'Arcivescovo ci aiuta a vivere «l'Anno della Speranza».

Preghiera di invocazione allo Spirito Santo

*Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.
Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.
Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.*

(Frère PIERRE-YVES della comunità di Taizé)

Ascolto della Parola di Dio

P. Dal libro del Profeta Isaia (26,7-19)

⁷Il sentiero del giusto è diritto,
il cammino del giusto tu rendi piano.
⁸Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi,
Signore, noi speriamo in te;
al tuo nome e al tuo ricordo
si volge tutto il nostro desiderio.

⁹Di notte anela a te l'anima mia,
al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca,
perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra,
imparano la giustizia gli abitanti del mondo.

¹⁰Si usi pure clemenza al malvagio:
non imparerà la giustizia;
sulla terra egli distorce le cose diritte
e non guarda alla maestà del Signore.

¹¹Signore, si era alzata la tua mano,
ma essi non la videro.

Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo,
e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà.

¹²Signore, ci concederai la pace,
perché tutte le nostre imprese tu compi per noi.

¹³Signore, nostro Dio, altri padroni,
diversi da te, ci hanno dominato,
ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo.

¹⁴I morti non vivranno più,
le ombre non risorgeranno;
poiché tu li hai puniti e distrutti,
hai fatto svanire ogni loro ricordo.

¹⁵Hai fatto crescere la nazione, Signore,
hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato,
hai dilatato tutti i confini della terra.

¹⁶Signore, nella tribolazione ti hanno cercato;
a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro.

¹⁷Come una donna incinta che sta per partorire
si contorce e grida nei dolori,
così siamo stati noi di fronte a te, Signore.

¹⁸Abbiamo concepito,
abbiamo sentito i dolori
quasi dovessimo partorire:
era solo vento;
non abbiamo portato salvezza alla terra
e non sono nati abitanti nel mondo.

¹⁹Ma di nuovo vivranno i tuoi morti.
I miei cadaveri risorgeranno!

Parola del Signore.

T.: Lode a te, o Cristo.



Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento

L.: Il presente testo è una preghiera di lamento rivolta a Dio, tipica di molti salmi. Inizia menzionando il cammino del giusto, rivolto al Signore in cui egli ha posto la sua speranza. La metafora del “cammino” nell’AT viene a indicare l’esistenza intera dell’individuo nelle sue scelte etiche. Quello del giusto è totalmente orientato al Signore (v.9: “notte” e “mattino” per dire sempre), ed è il Signore stesso che si comunica a lui come forza delle sue azioni (v.12). Sempre secondo l’AT, tale cammino è gravido di promesse di felicità, paragonato ad albero piantato su copiosi corsi d’acqua (Sal 1,3), o luce sempre più sfolgorante (Pr 4,18). Al contempo la preghiera riconosce l’esistenza di persone malvagie, chiuse di fronte al progetto di Dio, incapaci di scorgere la sua presenza anche quando egli “alza la mano”, ossia interviene nella storia. L’esito di simili esistenze è “pula che il vento disperde” (Sal 1,4), “oscurità” (Pr 4,19) o, come detto qui, annientamento totale dei loro progetti bruciati dal fuoco. La locuzione “i morti non vivranno più” è una metafora per indicare una situazione di vita presente di un gruppo di persone, come la famosa visione delle ossa inaridite di Ez 37. Solamente che i morti qui menzionati non ricevono alcun soffio rigeneratore da parte di Dio; essi sono i malvagi che, ottusi di fronte al Signore, vanno incontro a un fallimento irrevocabile.

Questo quadro così ottimistico per i giusti viene squarciato dalla constatazione che “altri padroni” hanno preso dominio su Israele. In ebraico, la parola “padrone” è ba(al, lo stesso nome degli idoli dei Cananei, indicando così che Israele non ha sempre percorso il cammino del giusto, ma si è voltato all’idolatria. Però al momento non è più così: si ripromette di invocare solo il Signore, e così ha fatto in una situazione di sventura. Eppure la promessa di vita non si è ancora realizzata per Israele. Da qui la lamentazione, in cui è presentata una situazione di sofferenza che sembra incompatibile con le promesse divine di felicità. Essa è così lancinante da venir paragonata ai dolori di un travaglio, solamente che da essi non è venuta alla luce nuova vita per il popolo. In aggiunta, tali dolori simboleggiano in Is 21,3 la sanzione divina per il violento impero di Babilonia, così che Israele sembra sia incorso nella stessa sorte dei malvagi! La lamentazione potrebbe quindi portare anche al dubbio sulla reale consistenza delle promesse di Dio (cfr. Sal 77,11: «è mutata la destra dell’Altissimo») e sulla validità di perseguire il “cammino del giusto”.

Il dubbio è fugato dalla promessa finale della resurrezione, ossia del cambiamento della situazione dei giusti, in contrasto con il v.14. Questo però è dilazionato a un futuro, e nulla garantisce che sia prossimo. Per ora tale futuro diviene lievitante una rinnovata speranza, il cui contenuto non è il superamento automatico della prova, bensì la forza per affrontarla. La speranza nel futuro diviene, al presente, modo di essere che sa abitare i luoghi della morte per operare in essi in vista della vita.

Tempo di rilettura e meditazione personale

Proponiamo alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita.

-  **Ho affrontato, o conosco, situazioni drammatiche vicino al limite, che possono condurre alla sfiducia e alla disperazione? Quali risorse ha il credente per affrontarle?**
-  **L'attuale situazione di precarietà economica è una situazione che può indurre molti alla sfiducia, e può essere paragonata alla situazione di precarietà e sofferenza vissuta da Israele. **Quale appello può rivolgerci il Signore Dio, come singoli e come comunità credente, in tale situazione?****

Momento di condivisione

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera. Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro...

Preghiera conclusiva

P.: O Dio nostro, la tua Parola è stata seminata in noi. Fa' che, per opera dello Spirito Santo, trovi in noi un buon terreno che porta i frutti buoni di amore che Gesù ci ha insegnato e mostrato. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T.: Amen.

Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

T.: Il Signore ci benedica e la Sua Parola, che abbiamo ascoltato porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen.

Canto finale



LA SPERANZA CONTRO OGNI SPERANZA

Rm 4,16-25

Canto iniziale

Dialogo

P.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito.

T.: Amen.

P.: Lampada per i miei passi è la tua parola,

T.: luce sul mio cammino.

P.: Dio ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti,

T.: ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

Preghiera corale del Salmo 147 (146)

a cori alterni

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;
risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.

Intonate al Signore un canto di grazie,
sulla cetra cantate inni al nostro Dio.
Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti,

provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano.
Non apprezza il vigore del cavallo,
non gradisce la corsa dell'uomo.

Al Signore è gradito chi lo teme,
chi spera nel suo amore.

Lettura della Lettera pastorale dell'Arcivescovo «Cristo, nostra speranza»

Si proponga l'ascolto di un passo, liberamente scelto, della Lettera Pastorale con la quale l'Arcivescovo ci aiuta a vivere «l'Anno della Speranza».

Pregghiera di invocazione allo Spirito Santo

*Vieni, Spirito Santo,
vieni e dammi un cuore largo,
che sia capace di amare con umiltà, con mitezza...*

*Spirito Santo
liberaci sempre dall'altra strada, quella dell'egoismo,
che alla fine finisce male.*

(PAPA FRANCESCO, invocazione allo Spirito Santo al termine della Santa Messa a Santa Marta il 14 maggio 2013)

Ascolto della Parola di Dio

P. Dalla Lettera di San Paolo ai Romani (4,16-25)

¹⁶Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – ¹⁷come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono.

¹⁸Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. ¹⁹Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. ²⁰Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, ²¹pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. ²²Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

²³E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ²⁴ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, ²⁵il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

Parola del Signore.

T.: Lode a te, o Cristo.

Contributo alla riflessione

P.: Leggiamo un breve commento al testo

L.: *Il cap. 4 della lettera ai Romani è interamente imperniato sulla figura di Abramo. Menzionando la vicenda del patriarca Paolo dimostra che il suo vangelo, annuncio della giustizia salvifica di Dio, è in accordo alla "legge e profeti" (Rm 3,21), ossia all'agire di Dio come attestato nella Scrittura. Come infatti Abramo è stato considerato giusto da Dio perché si è fidato della sua promessa, così ogni persona è invitata a credere a Cristo e ricevere il dono gratuito della giustificazione (Rm 4,1-11). Così egli è padre di tutti coloro che credono, senza distinzioni*

etniche, cosicché tutti i credenti, di tutte le generazioni, vengono fatti partecipi di tutto ciò che la fede ha comportato per Abramo.

Qui s'innesta il presente brano, che definisce i credenti "eredi", e quindi beneficiari, di quella storia di alleanza tra Dio e l'umanità iniziata con Abramo, che ha come scopo il portare la benedizione di Dio all'umanità (Gn 12,2-3). Ciò è dovuto alla "grazia", alla pura gratuità di Dio, che risplende nell'evento Cristo (Rm 3,24-25; 5,1-2) ma è sempre stata l'unica ragione del suo agire, come la storia di Abramo dimostra, ed è accolta dall'individuo per la fede, ossia per quell'abbandono fiduciario a Dio che in Abramo ha il prototipo per tutti i credenti. Tale eredità vale "per tutta la sua discendenza", ossia per tutti i credenti a qualsiasi etnia appartengano, e non solamente per l'esclusiva etnia ebraica, come considerava il giudaismo che limitava l'accesso alle benedizioni di Abramo all'osservanza della Legge mosaica promulgata per Israele.

Fidarsi del progetto di Dio non è però scontato. Lo testimonia la vicenda di Abramo, la cui persona, come quella di Sara sua moglie, vengono definiti "morti" al momento del loro incontro con Dio; termini sicuramente forti, che indicano innanzitutto l'impossibilità di una qualsiasi ripresa di vita, e quindi di una qualsiasi progettualità di ampio respiro sul futuro, da parte umana. Di fronte a ciò la promessa di una discendenza numerosa (Gn 15,5, citato al v.18) è umanamente un assurdo. Ma è possibile proprio al Dio che vuole la vita, e la realizza anche in una situazione di morte (v.17). Abramo sceglie di fidarsi di questo Dio, e quindi sceglie la vita! La sua fede ha una base: una speranza riposta in Dio che dischiude possibilità per il futuro impossibili all'uomo, e quindi una speranza contro ogni motivo umano di speranza. La speranza in un futuro garantito da Dio è così base fondativa della realtà vissuta ora dai credenti (cfr. Rm 5,2; 8,20).

Gli ultimi versetti rendono esplicito il riferimento della vicenda di Abramo per tutti i credenti in Cristo. Nella sua resurrezione è definitivamente dischiuso all'umanità il futuro dopo la morte, e così il Dio, che già nella vicenda di Abramo si è rivelato come artefice della vita, si dimostra definitivamente tale per tutta l'umanità. L'evento Cristo si dimostra in continuità con la rivelazione dell'AT, e base su cui fondare il nostro motivato atto di fede e di speranza.

Tempo di rilettura e meditazione personale

Alcuni interrogativi che aiutano al confronto con la vita

- ◆ Paolo rilegge le Scritture d'Israele interpretandole alla luce del loro compimento, costituito dall'evento-Cristo, e trovando in esse figure e insegnamenti che illuminano il cammino di fede attuale. **La Scrittura è anche per me alimento vitale? Possibilità di conoscenza personale di un volto di Dio garante di un futuro autentico per la mia esistenza? Sorgente di speranza per il mio quotidiano? Quali le condizioni perché ciò si realizzi?**
- ◆ Se la speranza di Abramo si fonda esclusivamente sulla promessa di Dio, quella dei cristiani ha il suo fondamento certo sull'evento della resurrezione. **Come la Pasqua di Cristo getta luce sul mio quotidiano, sulle sue fatiche come sulle sue gioie, sui suoi valori come sui suoi progetti?**
- ◆ L'opera di Dio trascende i motivi umani di speranza. **La mia fede mi conduce a tale consapevolezza? Riesce a farmi operare oltre calcoli di convenienza umana?**

Momento di condivisione

Tempo di condivisione di qualche riflessione o preghiera personale

Preghiera del Signore

P.: Il Signore Gesù ci ha donato la sua Parola anche come preghiera.
Accogliendo il suo divino insegnamento osiamo dire:

T.: Padre nostro...

Preghiera conclusiva

P.: O Dio nostro, la tua Parola è stata seminata in noi. Fa' che, per opera dello Spirito Santo, trovi in noi un buon terreno che porta i frutti buoni di amore che Gesù ci ha insegnato e mostrato. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T.: Amen.

Benedizione

(Se presiede un presbitero o un diacono)

P.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

P.: Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

T.: Amen.

(Se sono tutti laici)

**T.: Il Signore ci benedica e la Sua Parola, che abbiamo ascoltato
porti frutti di opere buone nella nostra vita. Amen.**

Canto finale





SOMMARIO



- ◆ **RIFLESSIONE INTRODUTTIVA DELL'ARCIVESCOVO** pag. 1
- ◆ **SCHEDA INTRODUTTIVA** pag. 3

Riflessioni sulla speranza

- ◆ **SCHEDA N° 1: *Speranza e regno***
Mt 22,1-14 pag. 5
- ◆ **SCHEDA N° 2: *La comunità cristiana tra il «già» e il «non ancora»***
1Ts 1,2-10 pag. 11
- ◆ **SCHEDA N° 3: *In solidarietà con il Creato***
Rm 8,18-30 pag. 17
- ◆ **SCHEDA N° 4: *Cristo Risorto è la nostra speranza***
1Cor 15,12-28 pag. 23

Storie di speranza

- ◆ **SCHEDA N° 5: *Speranza sorgente di vita nuova***
Lc 7,36-50 pag. 29
- ◆ **SCHEDA N° 6: *La promessa di Dio accende la speranza***
Gn 12,1-6 pag. 36
- ◆ **SCHEDA N° 7: *La speranza nel dramma della prova***
Is 26,7-19 pag. 42
- ◆ **SCHEDA N° 8: *La speranza contro ogni speranza***
Rm 4,16-25 pag. 49

Finito di stampare nel mese di agosto 2013
presso Primeoffset Srl, via A. Zanussi, 301 - 33100 Udine



Informazioni

Foglio di informazioni
ecclesiali per gli
operatori pastorali
Supplemento al n. ??/2013
de «la Vita Cattolica».

Reg. Trib. Udine n. 3, 12.10.1948

Direttore responsabile:

Roberto Pensa

Coordinamento: Grazia Fuccaro

Redazione: via Treppo 5/b,
33100 Udine, tel. 0432 242611

Stampa:

Primeoffset Srl,
via A. Zanussi, 301
33100 Udine

Agosto 2013

**Una Chiesa guidata
dalla *Parola di Dio***

**Schede per incontri di preghiera
nell'Anno della speranza**

Anno pastorale 2013-2014